



DiaSorin  
legati al sapere

# LA STAMPA

DiaSorin  
legati al sapere

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 19 LUGLIO 2010 • ANNO 144 N. 196 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

\* È in edicola il numero di Agosto a soli 3,90 euro

Storica NATIONAL GEOGRAPHIC



## Dal carcere di Lecco Evadono in due scavalcando il muro

Sono un egiziano e un italiano detenuto per omicidio: avviata un'inchiesta sulla scarsa sicurezza  
**Fabio Poletti** A PAGINA 20



## Il ritorno dal fronte di guerra Il male invisibile dei reduci da Kabul

Sono in aumento i danni cerebrali per migliaia di soldati americani Sarebbero provocati dalle esplosioni  
**Maurizio Molinari** A PAGINA 9



## L'industria del volo L'aereo usato? Costa come una Ferrari

Venduti a prezzi di saldo (160 mila euro) alcuni non sono più in grado di volare Ma con la crisi il settore torna a tirare  
**Giovannini e Grassia** ALLE PAG. 10 E 11

# In arrivo altri avvisi di garanzia. Intercettazioni, Calabrò: senza libertà di stampa siamo sudditi, non cittadini Mancino: giudici, non farò sconti

## Il vicepresidente del Csm: "Lombardi? Fui indifferente alle richieste" Affari e politica, cominciano gli interrogatori dei magistrati coinvolti

FEDERICO GEREMICCA

### L'OPPOSIZIONE E IL REBUS DELL'ALTERNATIVA

**D**a un paio di mesi almeno, i riflettori dell'informazione politica, le analisi dei commentatori e perfino l'attenzione delle Cancellerie sono puntati - con preoccupazione crescente - sulle vicende che scuotono la maggioranza di governo. Del resto, non potrebbe essere altrimenti: con il Pdl che pare ogni giorno di più a un passo dall'implosione, le inchieste giudiziarie che investono perfino gli uomini più vicini al premier (Bertolaso e Verdini) e le dimissioni di tre esponenti del governo (Scajola, Brancher e Cosentino) in poco più di due mesi, di materia - da analizzare o da raccontare - ce ne è ben oltre la sufficienza.

Una delle inevitabili conseguenze di questa attenzione forzosamente «a senso unico», è stata il perder un po' di vista quanto accadeva nel fronte delle opposizioni, le cui strategie - però - tornano oggi in primissimo piano in ragione del possibile precipitare della crisi politica in crisi di governo. E però, riaccendendo le luci nel campo delle forze sconfitte alle ultime elezioni, si scopre che molti dei nodi che erano stati lasciati mesi fa come irrisoliti, sono ancora lì in attesa di una soluzione.

CONTINUA A PAGINA 33

Nessuno sconto ai magistrati che sbagliano. A garantirlo è il vicepresidente del Csm Nicola Mancino che in un'intervista a La Stampa puntualizza: «Il Consiglio superiore si interesserà dei giudici i cui nomi sono emersi nelle intercettazioni». L'ex presidente del Senato coglie l'occasione per replicare alle dichiarazioni rese al gip da Pasquale Lombardi, il geome-

tra arrestato nell'ambito dell'indagine sulla P3: «Lo incontrai e mi chiese di Marra ma rimasi indifferente». Intanto si allarga l'inchiesta sui rapporti tra giustizia e politica: sono pronti nuovi avvisi di garanzia. Calabrò sul ddl intercettazioni: senza libertà di stampa siamo sudditi.

**Bertini, La Mattina, Stefanini**  
E UN'INTERVISTA DI **Ruotolo**  
DA PAGINA 2 A PAGINA 5

### PERSONAGGIO

## Primarie Pd Vendola: ci sarò

Discorso alle "Fabbriche" «Dico no a larghe intese»

**Francesca Schianchi**  
A PAGINA 5

### ANNIVERSARIO

## Solo in cento per Borsellino

Palermo diserta la marcia organizzata dal fratello

**Riccardo Arena**  
A PAGINA 19

### LE IDEE

JUAN CARLOS DE MARTIN

## All'Italia serve un risorgimento digitale

**L'**Italia sta affrontando in maniera clamorosamente inadeguata la più profonda trasformazione tecnologica e culturale dai tempi di Gutenberg, ovvero, la rivoluzione digitale. Su più livelli. I dati sono eloquenti (Istat e Eurostat, 2009): di venticinque Paesi dell'Unione Europea misurati dalle statistiche, l'Italia è ventiduesima per percentuale di famiglie con accesso a Internet da casa.

CONTINUA A PAGINA 33

### LA MOGLIE DEL MINISTRO WOERTH CONOSCE I SEGRETI DEL CASO BETTENCOURT



Florence Woerth ieri era col marito al Tour de France. Il ministro è stato fischiato **Quirico** A PAG. 15

## La donna che fa tremare Sarkozy

## Oggi lo stop, saltano 40 mila interventi in ospedale Medici in sciopero contro la manovra Il governo: patto con le Regioni

Anche i medici contestano i tagli della manovra. Gli operatori della sanità pubblica oggi si fermano per 24 ore. Negli ospedali e nei presidi territoriali pubblici potranno saltare centinaia di migliaia di visite specialistiche ed esami diagnostici e verranno cancellate le 40.000 operazioni chirurgiche previste. Saranno comunque garantite le urgenze. «Chiediamo scusa ai cittadini - il messaggio dei sindacati - ma è in gioco il bene prezioso della sanità pubblica». Intanto Raffaele Fitto apre alle Regioni. «L'ipotesi - dice il ministro - è quella di definire un patto tra esecutivo e governatori su come spalmare i tagli. Cerchiamo una linea di gradualità, ma anche di collaborazione».

**Festuccia e Riccio** A PAG. 7

### INTERVISTA



## «In vacanza con il bonus»

Brambilla: dal 23 agosto uno sconto del 45% per le fasce sociali deboli

**Raffaello Masci** A PAGINA 21

MARIO TOZZI

## L'estate degli animali incompresi

**U**n'estate torrida come non se ne registravano da 130 anni ha messo in difficoltà gli uomini, ma ha anche visto come protagonisti animali non umani che non ci rassegnano a considerare compagni di viaggio - con pari dignità - in questa avventura della biosfera. Quando ci imbattiamo negli animali non umani, incorriamo inevitabilmente in una serie di errori etologici dovuti all'improvvida supponenza di ritenerci più intelligenti, sensibili e importanti di tutti gli altri. L'estate del 2010 ne è la prova provata.

CONTINUA A PAGINA 22



### L'ALLARME

## «Restano dieci anni per salvare la tigre»

Ne sono rimasti soltanto 3200 esemplari, dal 1998 l'habitat ridotto del 40%

A PAGINA 23

**ITALGEST**  
INTERNATIONAL REAL ESTATE

LA TUA CASA IN COSTA AZZURRA

MENTONE  
RIVIERA PALACE

LANCIO NUOVA OPERAZIONE IMMOBILIARE!  
SPLENDIDI APPARTAMENTI NUOVI, PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO CON UN INVESTIMENTO SICURO

PREZZI LANCIO DA  
**€ 120.000**

TEL. 848.842.842  
+39 0184.44.90.72  
[WWW.ITALGESTGROUP.COM](http://WWW.ITALGESTGROUP.COM)

**GAI**  
MACCHINE IMBOTTIGLIATRICI

[www.gai-it.com](http://www.gai-it.com)

FEDERICO GEREMICCA  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

# L'OPPOSIZIONE E IL REBUS DELL'ALTERNATIVA

È la miglior cartina di tornasole per valutare quanto profondi siano ancora i problemi aperti, è forse l'atteggiamento che Pd, Udc e Italia dei valori hanno assunto - o vanno assumendo - di fronte all'ipotesi di una improvvisa crisi di governo.

Non si sono infatti sentite due proposte coincidenti. Si è andati (e si va) da «elezioni subito» a governo tecnico, passando per un esecutivo a tempo che riformi almeno la legge elettorale, per un governo di larghe intese presieduto da Berlusconi, per un altro che non sia invece guidato dall'attuale premier ma magari da Tremonti o dal «tecnico» di turno che assicuri la transizione fino all'inevitabile ritorno alle urne. A parziale giustificazione di un tale stato di incertezza - quando non di confusione - c'è certamente il fatto che, a partire dallo «smarcamento» di Gianfranco Fini, la crisi politica del centrodestra ha assunto una velocità difficilmente prevedibile: nel giro di due o tre mesi, infatti, si è passati da un governo che sembrava granitico a un esecutivo che appare boccheggianti ogni giorno di più.

Ma la sorpresa di fronte al rapidissimo declinare del governo, è un elemento che spiega (e giustifica) solo parzialmente le difficoltà che segnano il campo dell'opposizione. Dietro il vasto campionario di ipotesi per il dopo-Berlusconi, si celano - infatti - divergenze del tutto irrisolte e che non è az-

zardato definire strategiche. Esse riguardano, fondamentalmente, il tipo di assetto da dare al sistema politico (mitigare e razionalizzare l'attuale bipolarismo oppure no?), le alleanze da privilegiare e perfino il leader da mettere in campo in una nuova, eventuale contesa contro Silvio Berlusconi.

E' da qui che nascono differenze altrimenti non comprensibili. E' la questione delle alleanze future, probabilmente, che spiega l'evidente scarto tra le posizioni di due leader come D'Alema e Casini che pure sono assieme all'opposizione: il primo, per un governo tecnico che non sia guidato dal premier in carica; e il secondo (su una linea più soft, che punta a non perder ogni contatto con il centrodestra) che considera questa ipotesi velleitaria e che suggerisce un nuovo esecutivo di salute pubblica guidato da Berlusconi. E deve essere la grande varietà di strategie in campo (con tutti i rischi annessi) ad aver spinto ieri un leader certo non sprovveduto come Nichi Vendola a rompere gli indugi sul tema del futuro candidato-premier: «No a governi tecnici e no

a larghe intese: le primarie non sono una minaccia per il Pd e io mi candido per spargliare i giochi».

Non sarà facile - non lo sarà soprattutto per il Presidente della Repubblica - fare ordine e trovare una possibile soluzione di governo nel caso la crisi politica costringesse davvero Silvio Berlusconi alle dimissioni. Ma non sarà facile trovare il bandolo della matassa nemmeno per Pierluigi Bersani, sul quale pesa la responsabilità della guida del maggior partito di opposizione. Uno degli slogan con i quali ha vinto il congresso del Pd diventandone il segretario fu «dall'opposizione all'alternativa». Queste settimane concitate sembrano dimostrare che il passaggio non è ancora compiuto, e che un'alternativa di governo coesa e credibile è ancora di là da venire. Nulla è perduto e nulla è compromesso, naturalmente: ma il tempo forse stringe. Perché nulla sarebbe più paradossale che trovare l'opposizione impreparata di fronte a quelle dimissioni che reclama a gran voce un giorno sì e l'altro anche.

## ALL'ITALIA SERVE UN RISORGIMENTO DIGITALE

JUAN CARLOS DE MARTIN\*  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

I primi della classe, ovvero il Nord Europa, hanno percentuali quasi doppie rispetto alle nostre (il 90% delle famiglie ha accesso Internet), ma anche Francia, Malta e Slovenia ci staccano nettamente. Peggio di noi solo Grecia, Portogallo, Romania e Bulgaria. Guardando al commercio, appena l'8% di italiani compra su Internet, contro il 45% di tedeschi e il 18% di polacchi. Uno stupefacente 41% di piemontesi non ha mai usato un computer - la stessa percentuale del distretto di Bucarest. E così via. Ma non sono solo le famiglie e i singoli ad essere indietro. L'Italia è anche ventesima (su 25) per spese in hardware, software e servizi relativamente al prodotto interno lordo; ciò significa che anche le imprese italiane adottano in media poche tecnologie digitali rispetto alle concorrenti europee, dato confermato anche da diversi altri indicatori relativi all'uso dei tali tecnologie nelle imprese. Infine la Pubblica Amministrazione: in questo ambito l'Italia si colloca sotto la media europea, anche se non di molto, ma con livelli medi di usabilità dei servizi e di monitoraggio della soddisfazione degli utenti molto bassi. Nelle scuole, poi, il numero medio di computer connessi a Internet per alunno è, secondo gli ultimi dati disponibili (2006), tra i più bassi dell'Unione Europea.

A questi dati, duri nella loro oggettività, si affianca qualcosa di più qualitativo, allo stesso tempo sia causa sia effetto dello scenario sopra tratteggiato, ovvero, uno scetticismo, se non una diffidenza, nei confronti di Internet molto più diffuso che in altri Paesi avanzati. Uno scetticismo generico e non ragionato, spesso condiviso da esponenti della classe dirigente, che produce un'evidenziazione sistematica degli aspetti negativi di Internet e un passare altrettanto sistematicamente sotto silenzio gli aspetti positivi, sia quelli già davanti ai nostri occhi sia quelli potenziali - i più sacrificati quando non si vogliono alzare gli occhi da terra.

Senza entrare in giudizi di merito, però, la rivoluzione Internet è tra noi - è un dato di fatto. E' un cambiamento profondo che sta toccando - o si accinge a toccare - praticamente tutti gli aspetti della nostra vita, dal divertimento alla formazione, dalla comunicazione alla politica, dai diritti fondamentali delle persone alle prospettive economiche.

Possiamo snobisticamente ignorare questo dato di realtà, consolandoci - si fa per dire - con la straordinaria diffusione di telefoni cellulari o televisori nel nostro Paese, ma in tal caso è allora doveroso spiegare ai cittadini che così facendo la classe dirigente sta ipotizzando un altro pezzo del nostro futuro. Saranno, infatti, altri i Paesi a godere appieno del vantaggio competitivo, economico e sociale, derivante da una rapida e ragionata adozione delle tecnologie digitali.

Oppure possiamo abbracciare il cambiamento e cercare di dargli la forma che più si adatta alle priorità e alle attitudini dell'Italia.

In tal senso, si possono identificare tre principali pilastri per sostenere un potenziale risorgimento digitale italiano.

Il primo pilastro è alzare il livello di scolarizzazione del Paese. E' inutile, infatti, sperare di portare percentuali nord-europee di italiani su Internet in presenza di sacche di neo-analfabetismo che, come ricorda Tullio De Mauro, riguardano oltre un terzo della popolazione.

Il secondo pilastro è abbattere le barriere culturali ed economiche che privano di computer e di accesso a Internet una larga parte della popolazione, in particolare - come si evince dai dati Istat 2009 - le famiglie di lavoratori non qualificati e chi abita fuori dai centri urbani. Occorre, da una parte, far capire, con una sorta di «150 ore» del XXI secolo, quale risorsa possa rappresentare - per sé, per la propria attività e per i propri figli - un computer connesso a Internet in casa propria e, dall'altra, intervenire con incentivi economici efficaci per sostenere l'acquisto del computer e dell'accesso alla rete.

Il terzo pilastro è il superamento del cosiddetto «digital divide infrastrutturale», ovvero, gli ostacoli che trova chi vorrebbe connettersi alla rete, ma non può perché nel luogo in cui la persona (o l'azienda) si trova la rete semplicemente non c'è. Larga parte del territorio italiano, infatti, particolarmente quello al di fuori dei principali centri urbani, è connesso alla rete a banda larga poco o per niente. E', quindi, urgente un serio programma di investimenti per portare la rete a tutti, possibilmente in fibra e altrimenti usando le frequenze lasciate libere dalla televisione analogica, potenziando nel contempo la diffusione dal basso delle reti Wi-Fi con l'abrogazione del cosiddetto decreto Pisanu.

Le tre azioni si dovrebbero mettere in campo simultaneamente. I risultati si vedrebbero nel giro di pochi anni, e permetterebbero all'Italia di uscire da un'arretratezza che pregiudica il nostro futuro, entrando nel gruppo di quei Paesi che l'onda del cambiamento la stanno imparando a cavalcare e a guidare.

demartin@polito.it

\*docente del Politecnico di Torino

## SULLA MANOVRA METODI E MODI DEL PD

PIETRO ICHINO\*

Caro Direttore, su «La Stampa» di venerdì Luca Ricolfi, dopo avere illustrato molto convincentemente meriti e (prevalenti) difetti della manovra finanziaria approvata dalla maggioranza in Senato il giorno prima, ha accennato a quella che gli è apparsa una «imbarazzante inerzia» dell'opposizione in questo passaggio politico. Se riferita ad altre vicende e altre materie, non avrei avuto nulla da obiettare a questa notazione; ma poiché ho partecipato personalmente, come senatore, a questa prima fase della discussione della manovra in Parlamento, posso testimoniare che qui l'opposizione si è fatta sentire vigorosamente con i propri interventi e le proprie proposte di emendamento lungo tutte le cento ore di discussione molto tesa in commissione e in aula; fuori del Palazzo lo ha fatto con i modesti mezzi di comunicazione di cui i partiti di minoranza dispongono; e, in particolare, il Pd lo ha fatto, sia dentro sia fuori del Palazzo, su di una linea in larga parte coincidente con quella esposta dallo stesso Ricolfi nel suo editoriale.

Così stando le cose, se un opinionista equilibrato e informatissimo come è Ricolfi ha percepito i partiti di opposizione e il Pd in particolare come inerti e afasici anche in questo passaggio politico, le spiegazioni possibili mi sembrano soltanto due. La prima è che lo strapotere televisivo del presidente del Consiglio abbia determinato una sostanziale distorsione

dell'informazione sulla vicenda della manovra finanziaria, facendo apparire inerti e afasiche forze politiche che - almeno in questa occasione - non lo sono state affatto. La seconda è che, indipendentemente dallo strapotere televisivo del premier, il meccanismo mediatico faccia sì che venga data notizia soltanto di un'opposizione «dura e pura», «senza se e senza ma», che si manifesta con rifiuti totali e indistinti, magari rafforzati da qualche rissa in Parlamento; quando invece, come ha fatto il Pd sulla manovra di Tremonti, l'opposizione propone ragionamenti, distingue ciò che è condivisibile da ciò che va rifiutato nelle scelte della maggioranza, facendosi carico dei vincoli oggettivi che nel contesto attuale si impongono a qualsiasi governo, allora la cosa non fa notizia; quindi, fuori del Palazzo, finisce coll'essere invisibile. In altre e più semplici parole: se Enrico Morando - invece che guidare in questa battaglia i senatori del Pd con la stessa onestà intellettuale, lo stesso rigore concettuale con cui Ricolfi fa il suo mestiere di opinionista - avesse urlato insulti e inscenato un tentativo di aggressione al capogruppo di maggioranza in Commissione, o al ministro Tremonti in aula, tv e giornali avrebbero dato a questo fatto un rilievo infinitamente maggiore rispetto a quello (nullo) che è stato dato alle decine di suoi interventi pesantemente e incisivamente - ma non faziosamente - critici sulla manovra, svolti nei giorni scorsi.

Forse entrambe le spiegazioni colgono un aspetto importante della realtà. In ogni caso, Ricolfi tenga conto del fatto che, se nei giorni

scorsi fosse stato lui al posto di Enrico Morando a condurre la battaglia in Senato dai banchi dell'opposizione, anche i suoi interventi sarebbero stati ignorati dai media. Quindi, anche la sua opposizione sarebbe apparsa afasica e inerte.

\*senatore Pd

\*\*\*

Caro Ichino, hai perfettamente ragione, le cose vanno proprio come dici tu, però c'è forse anche un altro aspetto da considerare.

Il Partito democratico esprime spesso posizioni molto ragionevoli nelle commissioni, in Parlamento, più in generale nei luoghi in cui si discutono i dettagli delle leggi: penso alla riforma Brunetta-Ichino della pubblica amministrazione, alle proposte sulla manovra economica, al dialogo in corso sull'università. Poi però nei luoghi di lavoro, nelle piazze, nelle interviste a giornali e tv tutto il lato «costruttivo» del quotidiano lavoro di opposizione evapora, per cedere il posto ad analisi semplicistiche, slogan aggressivi, falsificazioni delle cifre, manipolazioni della realtà. E' come se l'opposizione del Pd, incalzata da Di Pietro e dalla propria stessa base, si vergognasse di mostrare a tutti il suo volto dialogante e ragionevole.

Detto in altri termini: i media hanno molte colpe, ma forse è anche il tuo partito che - nelle occasioni pubbliche - preferisce scaldare i cuori dei suoi simpatizzanti piuttosto che parlare alle loro menti. Secondo me è un errore, ed è una delle ragioni per cui l'immagine della sinistra che arriva nelle case non è quella della sinistra che fa il suo lavoro - spesso un ottimo lavoro - nelle aule del parlamento.

Con ammirazione e stima

Luca Ricolfi

## Un mutante modello di stile

MARCO  
BELPOLITI

Minima

La mamma è bionda, magra e col seno prosperoso; indossa un paio di occhiali da sole, dei skinny jeans attillati, che le danno un profilo slanciato, e un paio di scarpe rosa col tacco altissimo. La signora reca al braccio una grossa borsa argentata con il ritratto di Hello Kitty, personaggio che spicca anche sul passeggino che spinge, dove è seduta una bimba altrettanto bionda e con gli occhi azzurri, che a sua volta regge un palloncino su cui compare il volto gattesco del personaggio.

Si tratta della pubblicità comparsa su varie riviste patinate per promuovere i prodotti di «Brevi», marchio registrato di passeggini per bambini, ditta bergamasca. Che l'immagine della donna italiana sia cambiata repentinamente in questo frangente? Dove sono finite le donne del tipo bruno? Secondo Stephen Gundle, studioso della cultura italiana, che insegna in Inghilterra e ha dedicato al tema un voluminoso studio (Figure della desiderio. Storia della bellezza femminile italiana, Laterza), l'italiana tipica possedeva scintillanti occhi neri, di tipo bruno, e non conosceva la dieta per raggiungere la forma fisica ideale: matrona e materna.



Tutto il contrario della Mamma della pubblicità. La «bella italiana» è forse scomparsa? Di certo cambiata. Al posto della bellezza do-

minata da «grandi occhi compassionevoli e cupi, nascosti sotto le ciglia non in segno di domanda ma d'intima sofferenza», c'è ora la donna bionda, magra, dagli occhi verdi o azzurri, affusolata, per quanto ancor prosperosa (il seno è ancora in auge).

Questo cambiamento, ben sintetizzato dalla pubblicità del passeggino, come va interpretato? Una «americanizzazione» del tipo femminile italiano? Come suggerisce Gundle, alla fine del suo saggio sullo stereotipo della donna italiana, il nostro Paese ha girato le spalle al proprio passato e guarda, seppure con qualche insicurezza di fondo, verso il futuro. Si è rotto, anche nella pubblicità, il rapporto tra paesaggio e bellezza femminile. Il futuro è biondo, o anche bruno, ma non più legato alle vecchie pievi, alle cattedrali, alle rovine, alle città d'arte, ai campi arati, alle colline e ai profili alti dei paesi. Il futuro è anche per noi la globalizzazione di Hello Kitty: un mutante giapponese. Anche la bellezza è artificiale.